PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

# nuova unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA (m.-l.)

ANNO XV - SETTIMANALE - N. 10 - L. 150 Sped. in abb. post. - Gr. 1/70 (Firenze) Martedì 28 Marzo 1978

**Il Partito comunista vuole realizzare soltanto la volontà del proletariato rivoluzionario, volontà che coincide con gli interessi di tutte le classi oppresse e quindi della intiera popolazione lavoratrice**

**Gramsci**

# La DC vuol mettere a profitto l'azione dei gruppi terroristici per attaccare le libertà democratiche e colpire la classe operaia

Il rapimento del presidente della DC e l'uccisione degli agenti di scorta sono stati utilizzati per far passare un governo con procedura sommaria, con una coalizione che tenta di bloccare la lotta delle masse contro il capitalismo

## Vigilanza rivoluzionaria e lotta di massa

Gli avvenimenti di questi giorni impongono alle masse di essere vigilanti al massimo. Il rapimento del presidente della DC Aldo Moro, l'uccisione degli agenti della scorta hanno dato il via a un processo di eventi da cui cercano di trarre profitto tutte le forze controrivoluzionarie. Il governo è stato approvato con una procedura sommaria che non ha precedenti; i capi democristiani, revisionisti e riformisti di ogni specie hanno puntato sull'emozione per l'accaduto, al fine di raggiungere i loro scopi che, in concorrenza per un verso, sono d'altronde univoci nello sforzo per frenare e bloccare la lotta delle masse contro il capitalismo. Mentre la crisi capitalistica rivela sempre più chiaramente il suo carattere cronico e corrode le basi della società borghese, la classe dominante è impegnata a creare strumenti di potere capaci di imporre alle masse ogni sacrificio.

I dirigenti democristiani hanno cercato nelle manifestazioni una sorta di consenso al proprio governo, tentando di far dimenticare più di trent'anni di oppressione e sfruttamento, di corruzione e di degenerazione, che hanno reso il terreno fertile per l'esplodere di truffe, di malversazioni e di crimini. I dirigenti del PCI hanno manovrato i loro iscritti per dare una specie di sanzione pubblica alle alleanze di vertice, facendo sfilare insieme con le bianche bandiere dello scudo crociato anticomunista le rosse bandiere simbolo della rivoluzione (bandiere innalzate demagogicamente dal gruppo berlingueriano, che ne è indegno, avendo rinnegato la rivoluzione).

I vari La Malfa, evidentemente incapaci ormai di intendere anche dal punto di vista delle stesse idee mazziniane, hanno invocato la pena di morte. I fascisti come Almirante chiedono le legge marziale e un governo militare, come è stato sempre nei loro obiettivi attraverso le trame nere. Intanto, come per l'uccisione di due giovani a Milano, i fascisti anticipano quello che sarebbe il loro regime alla Pinochet. Dall'insieme degli eventi si deduce che, a lungo andare, i peggiori reazionari tenteranno di trarre il massimo profitto per i loro obiettivi: se dovesse continuare questo processo, le masse si troverebbero sempre più a dover fronteggiare la peggiore fascistizzazione e gravi pericoli di aperto fascismo. Anche se per il momento progredisce il connubio PCI-DC, in realtà si rafforza soprattutto il potere dei settori più reazionari della DC che imporranno ai revisionisti ogni loro volontà. A lungo andare questo processo, se non venisse bloccato dalla lotta delle masse, aprirebbe le porte a un regime sempre più reazionario in cui la classe dominante non avrebbe neppure più bisogno dei servi revisionisti e dei mandarini sindacali ma farebbe ricorso a strumenti apertamente fascisti come l'uso diretto di reparti speciali dell'esercito.

Gli autentici comunisti, i veri rivoluzionari - come Lenin ha ripetutamente indicato - sono contro il terrorismo di individui e piccoli gruppi staccati dalle masse. I gruppi terroristici possono essere formati da elementi provocatori reazionari che si presentano con il volto «dell'ordine» o camuffati da rivoluzionari. Possono essere formati da elementi, soprattutto giovani disperati, che si ritengono rivoluzionari e credono di fare un'opera rivoluzionaria. Per le stesse caratteristiche di setta isolata dalle masse, i gruppi terroristici sono soggetti a infiltrazioni, specialmente da parte di agenti dei servizi segreti che perseguono disegni precisi, per iniziativa della reazione mondiale la quale, a cominciare dall'imperialismo americano e tedesco-occidentale, punta all'instaurazione di regimi sempre più forti contro le masse popolari, specialmente di fronte alle prospettive di un aggravamento della situazione internazionale.

La vittoria della rivoluzione proletaria è opera soltanto delle grandi masse con alla testa la classe operaia. Come la storia dimostra, singoli individui e piccoli gruppi che hanno tentato di sostituirsi alle masse, sono andati sempre incontro al fallimento. Anzi, la reazione approfitta del terrorismo per preparare più duri mezzi repressivi rivolti soprattutto contro i lavoratori. Oggi i dirigenti revisionisti del PCI approfittano di tali azioni terroristiche per negare la giusta violenza rivoluzionaria della classe operaia e delle masse lavoratrici contro l'oppressione e lo sfruttamento capitalistici, per inculcare nel popolo una mentalità riformista e rassegnata, perché le masse rimangano passive di fronte alle violenze di ogni sorta perpetrate dal regime capitalista.

In questa situazione, dobbiamo compiere opera di orientamento, specialmente verso i giovani, perché non cadano nella rete democristiana impegnata a ridare credito a una vecchia società ormai degenerata, perché non cadano nella rete revisionista che riduce all'impotenza e alla sfiducia, perché non finiscano nel vicolo cieco dei gruppi terroristici, del rivoluzionarismo anarcoide e piccolo-borghese. Siamo impegnati a batterci sempre più decisamente insieme con la classe operaia, perché le masse esercitino la massima vigilanza di fronte alle manovre e alle provocazioni. La difesa delle libertà democratiche, conquistate attraverso tanti sacrifici soprattutto con la guerra partigiana, non può essere una difesa statica la quale permetterebbe il ritorno offensivo delle forze più reazionarie: questa difesa può essere assicurata solo con la mobilitazione delle masse che, partendo dalle condizioni delle libertà democratiche, sviluppano una lotta sempre più decisa contro il capitalismo, matrice di ogni processo reazionario, per aprire la prospettiva di una nuova società attraverso la rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato.

## Due giovani assassinati a Milano dalle squadracce fasciste

L'assassinio di due giovani a Milano da parte di una squadraccia fascista è indice del grado raggiunto dall'offensiva reazionaria nel nostro paese. Il clima da caccia alle streghe scatenato attraverso i grandi mezzi d'informazione costituisce il terreno favorevole al rigurgito nero: ad essere assassinati a sangue freddo sono due giovani, due dei tanti giovani impegnati nella lotta contro il fascismo e la fascistizzazione dello Stato. Queste masse giovanili, pur attraverso un tortuoso processo di maturazione, stanno acquistando crescente consapevolezza che è necessario unirsi, è necessario organizzarsi per condurre la lotta contro l'involuzione reazionaria; queste masse giovanili rifiutano la logica dei piccoli gruppi staccati dalle masse, chiusi in uno sterile isolamento che, lungi dall'essere vigilanza, finisce per diventare facile terreno di infiltrazione per gli agenti della reazione interna e internazionale, rifiutano di imboccare il vicolo cieco del terrorismo anarcoide.

Queste masse giovanili stanno diventando allo stesso tempo sempre più consapevoli del tentativo - portato avanti congiuntamente dai dirigenti del PCI e dalla DC - di imbrigliare le lotte antifasciste che vedono in prima fila i giovani lavoratori e studenti. La vasta e combattiva risposta di massa a questo nuovo crimine fascista, nonostante il tentativo dei revisionisti di deviarla in una generica opposizione alla «violenza da qualunque parte provenga», indica che il movimento antifascista non si è lasciato ingannare, che esso è deciso a lottare contro la trama nera reazionaria.

Soprattutto in questo momento in cui si intrecciano varie manovre, miranti ad eliminare quelle stesse libertà democratiche strappate a prezzo di dure lotte, è necessario potenziare il movimento antifascista, in particolare il movimento giovanile che ne costituisce la forza d'urto. Le radici della trama nera, del fascismo, sono le stesse di Piazza Fontana, della lunga serie di stragi e assassinii avvenuti in questi ultimi anni: esse hanno origine nel seno stesso dell'apparato statale, nei suoi servizi segreti, in settori delle sue forze armate, nei servizi segreti dell'imperialismo, esse collegano tali settori al partito fascista e alle sue squadracce collaterali. Dobbiamo soprattutto diffondere fra le più larghe masse la consapevolezza che l'unica, reale difesa contro il pericolo fascista sta nella mobilitazione, nella costante vigilanza contro ogni tentativo reazionario. Accettare di svolgere un ruolo passivo, di semplici spettatori, attendendosi che il pericolo fascista venga estirpato proprio da quei settori dell'apparato statale da cui si diramano i tentacoli della trama nera, sarebbe distruttivo per il movimento antifascista.

## La lotta del popolo palestinese contro l'invasione israeliana

4000 fedayn resistono con le armi in pugno ad un esercito di oltre 30 mila soldati sionisti

(a pag. 3)

## Libertà per Mario Echenique

**Nei giorni scorsi, il regime fascista del generale Videla ha fatto massacrare, nel carcere di Villa Devoto nei pressi di Buenos Aires, un gran numero di carcerati in rivolta contro le inumane condizioni di vita e le torture. Secondo alcune fonti (fra cui «Amnesty International») oltre 150 sarebbero i carcerati assassinati, la maggior parte dei quali detenuti politici.**

**Il compagno Mario Echenique, segretario del Partito Comunista d'Uruguay (m-l), è da tempo rinchiuso proprio nel carcere di Villa Devoto. Al momento ci mancano notizie dirette che riguardano la sorte del compagno Echenique, ma grande è il timore per la sua vita.**

**Il nostro Partito e «Nuova Unità» hanno denunciato più volte il pericolo che correva il compagno di essere consegnato dal regime di Videla ai boia uruguaiani o di essere ucciso.**

## Perchè i comunisti rifiutano il terrorismo

La nostra posizione nei confronti del terrorismo e dei terroristi è di totale dissenso sulla concezione della rivoluzione e della lotta perché, come altre volte abbiamo scritto, il terrorismo si pone come mezzo d'attacco in sé compiuto, autonomo ed indipendente da un esercito di massa organizzato e diretto in modo rivoluzionario; pretende di sostituire l'azione di individui o gruppi all'azione delle masse, finendo col diseducare le masse alla mobilitazione diretta ed ampia, indispensabile perché la rivoluzione sia una rivoluzione socialista, capace di sostituire all'ordine borghese un nuovo ordine che su questa mobilitazione si basa.

Con quest'ultimo gesto delle «Brigate Rosse» si sono anche aperti interrogativi su eventuali collegamenti con centrali eversive internazionali, sia per il contesto politico in cui è stato attuato, sia per gli effetti che esso ha provocato, sia per il modo stesso, per la tecnica con cui si è svolto. Questo interrogativo può trovare una risposta proprio nelle caratteristiche di questi raggruppamenti. Il loro distacco dalle masse, il sovrapporsi ed a volte il contrapporsi all'esercito proletario, alla sua maturità reale ed alle sue effettive possibilità di lotta, l'operare in modo staccato ed indipendente da tale esercito, costringe questi gruppi ad operare sulla base di una logica interna ad esaltare un efficientismo che trova riscontro, per metodi e strumenti, proprio nelle centrali di sovversione internazionale. Dover sopravvivere isolati e nascosti potenzia l'apparato interno da cui si dipende totalmente, da ampio spazio agli «esperti» dell'organizzazione allentando la vigilanza politica e sono questi «cervelli» i più adatti a questo tipo di organizzazione che finiscono col determinare concretamente le azioni del gruppo. È la ricerca di questi «cervelli» che apre le porte ad ogni tipo di infiltrazione, come sa bene la borghesia che, per combattere od utilizzare tali gruppi, dell'infiltrazione si è sempre servita ottenendo altrettanto spesso buoni risultati nelle sue manovre provocatorie.

Per ora questo discorso vogliamo solo accennarlo anche perché ci porterebbe troppo lontano, facendoci perdere di vista il problema per noi più importante, gli effetti di massa e le ripercussioni politiche nello stato d'animo generale dei lavoratori. Su questo terreno la buona o la cattiva fede interessano poco, né ci preoccupa la grande campagna di condanna alla violenza senza attributi di classe: sarà la violenza borghese, sempre presente ed operante, a togliere ogni illusione pacifista alle masse e ad educarle alla violenza rivoluzionaria.

Col terrorismo il nostro dissenso riguarda ogni aspetto della loro teoria e della loro pratica, in esso individuiamo una matrice di classe estranea e lontana dal proletariato; la nostra condanna è un tutt'uno con l'essere marxisti-leninisti e con l'essersi costituiti in Partito. Proprio la nostra concezione del Partito come avanguardia cosciente e organizzata delle masse prevede una lotta ampia e lunga perché le masse maturino alla rivoluzione liberandosi da ogni influenza borghese e piccolo borghese. La nostra concezione di avanguardia è un tutt'uno con la fiducia in questa maturazione delle masse e su questa strada ogni impazienza ed ogni movimento inconsulto sono costate troppo care al proletariato: anni e anni ci sono voluti per ricomporre le file di un esercito scompaginato dalla reazione borghese, sia quando si è attuata con piena libertà nella repressione, sia quando si è attuata con la corruzione revisionista.

Da questa strada maestra della rivoluzione non intendiamo discostarci e non permetteremo che altri devìino il proletariato, tantomeno gruppi di piccolo-borghesi impazienti che credono di aver trovato scorciatoie, restringendo il nucleo dei rivoluzionari ai «bracci armati», isolati proprio perché il corpo dell'esercito proletario viene concepito come elemento passivo che deve subire le azioni di «eroi».

Comprendiamo che il duro e tenace lavoro, condotto tutti i giorni fra le masse, è meno entusiasmante e meno romantico dell'azione clamorosa. Ma la classe operaia ha oggi bisogno di militanti comunisti anonimi per la cronaca ma dediti alla causa. Questi uomini noi intendiamo costruire certi che su di essi si basa la rivoluzione socialista.

# I lavoratori sono scesi in piazza per difendere le libertà democratiche

**La classe operaia non si è mobilitata per difendere la DC, come volevano i dirigenti revisionisti e del sindacato, ma proprio contro i nemici del proletariato fra cui si trovano i notabili democristiani.**

## MILANO

Con la manifestazione di Piazza Duomo, dopo il rapimento di Moro, i vari partiti della borghesia volevano dimostrare che la classe operaia e i lavoratori sono pronti a stringersi attorno alle istituzioni dello Stato capitalistico. L'intento dei burocrati era quello di ridare verginità al partito delle trame nere e delle provocazioni antipopolari presentandolo addirittura come un baluardo della libertà e della democrazia. Ma gli slogan dei lavoratori confluiti nella piazza mal si accordavano coi programmi dei dirigenti D.C., P.C.I. e dei vertici sindacali: le parole d'ordine lanciate da gran parte degli operai erano contro la fascistizzazione e i pericoli di aperto fascismo, contro la D.C. e il regime capitalistico. Quando, poi, hanno iniziato a parlare gli oratori democristiani le loro parole sono state sommerse da un subisso di fischi e parole d'ordine contro la D.C. A fischiare e a lanciare slogan contro la D.C. e lo Stato capitalistico non erano i cosiddetti «autonomi» come hanno scritto i vari giornali borghesi ma operai dietro gli striscioni dei CdF, lavoratori della base e anche intere sezioni del P.C.I.

Tutto ciò sta a dimostrare che la manovra tendente a sfruttare l'emotività del momento per mobilitare i lavoratori attorno a quelle forze reazionarie che sono al centro di tutte le provocazioni e i provvedimenti antipopolari, si è scontrata con la coscienza di classe che rimane viva nel proletariato milanese malgrado tutta la demagogia e la caccia alle streghe scatenata.

## ROMA

La città è in stato d'assedio. Malgrado governo e partiti borghesi lo neghino vi è lo stato d'emergenza e ciò è dimostrato anche dall'uso dell'esercito in funzione di ordine pubblico. Poliziotti e militari con i mitra spianati fermano centinaia e centinaia di macchine e tutto questo apparato serve a scopo intimidatorio contro la classe operaia e le masse popolari. Centinaia e centinaia di appartamenti sono stati perquisiti e là dove non c'era nessuno in casa sono state sfondate le porte. Le manovre intimidatorie sono state smascherate dai lavoratori che in Piazza S. Giovanni sono andati non certo per dimostrare il loro sostegno alla DC e al governo ma proprio per denunciarne i piani reazionari. I settori più reazionari della borghesia e i fascisti si sono inseriti in questo clima aggiungendo provocazioni a provocazioni. Tra la classe operaia c'è esigenza di dibattito e di orientamento e il nostro Partito è impegnato nelle sue file unendo la dura condanna del terrorismo alla altrettanto dura condanna al partito della DC, allo stato espressione della borghesia, è impegnato a ridare fiducia alla classe operaia nella sua forza capacità di lotta e mobilitazione.

## MESTRE

La manifestazione indetta dalle Confederazioni in risposta al rapimento di Moro ha visto una forte risposta operaia. Le assemblee sui posti di lavoro sono state poche e con poco dibattito, tutta la tensione si è riversata alla manifestazione del pomeriggio che pur non esprimendo un clima di alta combattività è stata occasione per un forte dibattito tra gruppi di operai sulla trama reazionaria che si tenta di mettere in atto nel nostro paese. In Piazza Ferretto dove si svolgeva il comizio vi sono stati momenti di tensione quando dal palco è stato annunciato che avrebbe parlato un rappresentante regionale della DC. In quel momento da un settore della piazza è partito lo slogan «DC trent'anni di potere crisi, stragi e trame nere». Dal palco veniva fatto un rissoso invito ad isolare i «provocatori». Pochi elementi, fondamentalmente del PCI, si sono scagliati contro questi compagni in difesa delle poche bandiere democristiane presenti in piazza. I compagni del Partito che hanno capito il tentativo di provocazione in atto, sono intervenuti prontamente provocando un vivo dibattito che metteva in crisi la base del PCI impedendo pericolosi sviluppi di tale provocazione.

Il Partito è intervenuto successivamente in un'assemblea studentesca invitando alla manifestazione unitaria con la classe operaia e ribadendo che l'unità con essa è la base fondamentale anche per la difesa degli spazi democratici. Nella giornata successiva il Partito è intervenuto con un volantino nelle fabbriche di Porto Marghera e nella manifestazione regionale dei chimici a Venezia.

Nonostante la propaganda borghese si sforzi di dimostrare che la classe operaia è scesa in piazza per solidarietà con il regime DC, argomento vivo nella coscienza dei lavoratori è invece la comprensione che si intende mettere in atto un vasto disegno reazionario tendente ad abolire le libertà democratiche, libertà che da 30 anni la DC tenta di soffocare. La risposta dunque della classe operaia e delle masse non è piagnucolosa ma decisa ad impedire che sulla loro testa passino trame eversive nazionali e internazionali.

## NAPOLI

I lavoratori di Napoli, in generale hanno partecipato allo sciopero, ma molto spesso non riconoscendosi affatto nelle motivazioni date dai vertici sindacali.

In alcune grandi fabbriche, anzi, qualche intero reparto ha rifiutato di scioperare proprio perché gli operai non erano d'accordo per dimostrare alcuna solidarietà con Moro e la DC.

In molti luoghi di lavoro e scuole si è verificato addirittura il caso di dirigenti e presidi notoriamente fascisti che hanno perentoriamente «invitato» lavoratori e studenti a scioperare.

Ma quanto operai e studenti fossero d'accordo con le motivazioni dello sciopero si è visto alla manifestazione indetta per la stessa mattinata dai vertici sindacali. Questi volevano essere i primi della classe, più bravi degli altri loro colleghi, e dimostrare la loro capacità di mobilitazione e di controllo sulla classe operaia. Al corteo invece, sono intervenuti 3-4 mila operai, impiegati e studenti e per la quasi totalità tesserati del PCI e del PSI.

Anche così, però non è andato tutto per il verso voluto dai dirigenti revisionisti, perché poco prima della partenza del corteo è arrivato in piazza un gruppetto di democristiani con una decina delle loro bandiere. I burocrati del PCI e del sindacato si sono affrettati ad applaudirli, gli operai li hanno lasciati fare, ma quando è stato il momento di far muovere il corteo si sono rifiutati di sfilare dietro le insegne di quel potere che con De Gasperi, Scelba, Tambroni e Andreotti da oltre 30 anni li opprime.

I burocrati hanno avuto un bel daffare per spiegare «ora è diverso» il «movimento politico lo richiede», «bisogna stare uniti» ecc. alla fine puntando sulla demagogia e la disciplina l'hanno spuntata, ma fino ad un certo punto. Gli operai, anche tesserati al PCI e PSI, non se la sono sentita di sfilare con la DC ed hanno acconsentito a far sì il corteo, a condizione però che le bandiere bianche della DC e i tricolori fossero ben distanziate dal loro corpo.

## TORINO

Contraddittorie sono state le reazioni degli operai al rapimento di Aldo Moro e alla proclazione dello sciopero generale. Posti di fronte ad una sorta di azione di solidarietà con il presidente della DC, la prima reazione istintiva è stata quella del rifiuto, ma di fronte ai pericoli che correvano le libertà democratiche proprio per le manovre che si andava imbastendo da parte democristiana con la connivenza revisionista, scioperare e scendere in piazza diventava un atto necessario. Si è trattato forse dell'azione di lotta più difficile per tutte le implicazioni e per il clima generale in cui si è svolto. Non poteva non ripugnare gli operai vedere le direzioni aziendali trasformate in centrali dello sciopero, non poteva non sollevare lo sdegno l'assistere ad intimidazioni aperte per far sì che lo sciopero riuscisse: in alcune fabbriche è stata tolta la corrente e in altre si sono minacciati gli operai di denuncie in questura qualora non avessero scioperato. In situazioni di questo genere la funzione di chiarimento del Partito diventa indispensabile proprio perché la classe operaia mantenga sempre la propria autonomia e la propria indipendenza politica trasformando manovre borghesi in azione di lotta utili al proletariato. I trentamila manifestanti che si sono riversati in piazza sono stati utilizzati dalla propaganda di regime per far apparire una solidarietà per i notabili democristiani; ma ben diverso era lo stato d'animo dei lavoratori e ben altro senso ha avuto la loro azione di lotta. La borghesia sa ancora una volta che le sue mire reazionarie devono fare i conti con questo proletariato vigile e combattivo.

## PALERMO

A Palermo la mattina del giorno 16 appresa la notizia dell'accaduto e della proclamazione dello sciopero da parte del sindacato, nelle fabbriche si è sviluppato un grande dibattito sui motivi e su quali obiettivi bisognava scendere in piazza. Gli operai, nella maggior parte dei casi, rifiutavano di scioperare per solidarizzare con la DC, ma scendevano ugualmente in piazza e si riunivano in assemblea per dimostrare che la classe operaia rimaneva vigilante, attenta contro ogni tipo di manovre tendenti a far progredire la fascistizzazione dello Stato. Il pomeriggio dello stesso giorno e il giorno successivo gli operai delle maggiori fabbriche invece non hanno risposto allo sciopero indetto da parte della Regione siciliana, Comune, e sindacati e sono rimasti sul posti di lavoro. In piazza c'erano tutti i partiti dell'accordo, tutti stretti attorno al partito democristiano e ai suoi notabili. Questa risposta che la classe operaia palermitana ha dato ai fatti accaduti a Roma ed al tipo di manifestazione e al modo con cui sia il PCI che i burocrati sindacali hanno voluto caratterizzarla, sta a dimostrare che nonostante l'enorme campagna sviluppata dalla borghesia con tutti i suoi mezzi per creare un clima di solidarietà ed emotività, i lavoratori non tanto facilmente possono essere ingannati o coinvolti nel sostegno alla DC e ai suoi uomini.

## BOLOGNA

I lavoratori bolognesi sono scesi in piazza, si sono mobilitati in massa con tempestività appena giunta la notizia del rapimento di Moro. Ciò ha dimostrato che i lavoratori hanno capito immediatamente che il fatto poteva essere utilizzato per giungere a svolte repressive e autoritarie in Italia; non si sono certo mobilitati per stringersi attorno alla DC. In Piazza Maggiore, assieme alla condanna degli atti avventuristici funzionali alla reazione, i lavoratori esprimevano la loro determinazione a difendere le libertà democratiche. I lavoratori hanno rifiutato di lasciarsi coinvolgere nell'ondata di solidarietà invocata dagli appelli degli oratori, per la DC. Questa coscienza profondamente antidemocristiana veniva espressa dagli operai presenti alla manifestazione; fra l'altro con disgusto, ma anche con preoccupazione si notava come per la prima volta in una manifestazione di piazza vi fossero mescolate alle bandiere rosse, simbolo per tutti i lavoratori di lotta e emancipazione, le bandiere bianche della DC. Tra i lavoratori viva e presente è la sensazione che oggi siamo di fronte al pericolo di un restringimento delle libertà democratiche, a svolte autoritarie di tipo fascista e di conseguenza vi è anche una forte volontà di conoscere e di capire meglio ciò che sta avvenendo per oganizzarsi e per essere pronti e non concedere nessuno spazio al nemico di classe ma di prevenirne ogni mossa.

# Coro unanime per invocare «l'ordine» borghese e poliziesco

**A proposito delle dichiarazioni di Almirante, Andreotti, La Malfa, Lama e Pecchioli**

*Hanno perso la calma, hanno invocato «ordine», «intervento poliziesco», «misure speciali», «pena di morte» e quando non bastava «l'ira di dio e dei santi» o «tuoni e fulmini». In questo perdere la calma, la freddezza e la compostezza dell'uomo politico-tipo, parlamentari e dirigenti sindacali, hanno rivelato apertamente le matrici ideologiche delle varie componenti borghesi cui fanno riferimento.*

*Così Almirante ha chiesto l'intervento dei militari, un Pinochet-italiano al ministero degli interni, sottolineando la sua nostalgia per quelle SS naziste con cui collaborò tanto a lungo. Ha usato la tribuna parlamentare come tribuna del fascismo aperto, non provocando con ciò nessun scandalo nemmeno nei settori «antifascisti» del parlamento.*

*Andreotti, ha tentato di unire il paese nel pianto e cosa fare di meglio se non rivolgersi alle famiglie, al mammismo italiano e ai «padri della patria»? «Ma vivranno pure in qualche parte – ha mormorato – questi giovani o questi uomini o donne... vi saranno delle famiglie che possono in un momento ancora non irreparabile dire loro una parola perché ripensino alla triste aggregazione nella quale si vanno coinvolgendo». E' un invito a denunciare i figli «snaturati», a trasformare anche le famiglie in servizio d'ordine pubblico, a ridare fiato ad un mondo arcaico, decadente, che la chiesa cattolica ha tentato disperatamente, quanto inutilmente, di tenere in piedi e che oggi ha come sua espressione «esemplare» la reazionaria e oscurantista «Comunione e Liberazione». Il giovane ciellino, tutto dedito a Paolo VI e alla reazione, all'anticomunismo viscerale: questo il giovane-tipo che Andreotti indica alle mamme italiane.*

*La Malfa ha tentato di risollevare l'autorità dello Stato con un gesto «esemplare», con un giacobinismo alla rovescia ha invocato: «Lo Stato democratico deve rispondere alla guerra, ad una situazione d'emergenza non si può rispondere che con leggi d'emergenza, se necessario bisogna pensare anche alla pena di morte», dimostrando così di aver abbandonato non solo il vecchio fiocco nero al collo, ma anche il roboante linguaggio liberal-borghese. Molti hanno pensato ad una sparata di un uomo ormai rimbambito, ma a parte l'apparenza che in verità fa sorgere questi dubbi se pensiamo che il partito repubblicano ha la maggioranza nella Confindustria, che La Malfa è uomo di fiducia della famiglia Agnelli, capiamo in realtà che le sue sparate nascondono una volontà precisa di settori della borghesia italiana.*

*E i revisionisti?*

*Anche loro tentano di mettere al servizio delle istituzioni borghesi quell'esperienza realizzata quand'erano nell'altro fronte di lotta. Lama, sostiene: «Dobbiamo essere capaci di guardarci attorno ogni giorno e se ci sono delle cose, dei fatti sospetti, delle persone che giustificano l'azione degli avversari della democrazia, non possiamo far finta di non vedere, non dobbiamo assistere passivamente a tutto questo». E' la delazione di massa, la spiata collettiva. I brigatisti sono usati solo come pretesto, Lama indica che occorre colpire «chiunque avversi la democrazia» borghese. Andreotti vuole le masse-poliziotto, Lama dice che tutti devono esserlo: il tuo compagno di lavoro maledice il governo, lo Stato borghese, gli uomini ladri e corrotti? attento, può essere un pericoloso attentatore della democrazia borghese! Lama, evidentemente, vive troppo negli apparati e troppo poco tra gli operai tanto da non conoscerne nemmeno gli umori e i sentimenti.*

*Pecchioli, da parte sua, non esita: chiede il licenziamento di tutti i «sospetti», di tutti coloro che, lottando contro il sistema capitalista, costituirebbero l'entroterra del terrorismo. Pecchioli è stato troppo zelante con questa dichiarazione, poteva farla nei salotti e negli ambienti governativi, ma dimostrarsi così apertamente in gara con Cossiga e il governo di Bonn a chi offre più servigi al padronato... ha esagerato, tanto che settori stessi del sindacato hanno preso apertamente le distanze dalle sue dichiarazioni.*

*Tra i dirigenti del PCI c'è chi ha rivisto un passato, come abbiamo detto, e cerca oggi di rendere funzionale alla borghesia quell'esperienza fatta e chi portavoce della borghesia è sempre stato e continua ad esserlo: è il caso di tale Melloni un tempo direttore del democristiano «Il Popolo» e oggi conosciuto come Fortebraccio su «l'Unità». Oggi, approfittando del clima, non esita nemmeno lui a dire quello che pensa ed è così che scrive: «I poliziotti sono l'avanguardia dei lavoratori», lasciamo agli operai emigrati, disoccupati pur di non tradire la loro classe e servire la borghesia, agli operai pestati, colpiti, arrestati, oltraggiati, ogni commento.*

*Può forse la classe operaia riconoscersi in qualcuno di questi uomini politici, di queste idee?*

# Lenin e Stalin sul terrorismo

In linea di principio, noi non abbiamo mai rinunciato e non possiamo rinunciare al terrorismo. E' un'operazione militare che può perfettamente servire, ed essere perfino necessaria, in un determinato momento della battaglia, quando le truppe si trovano in una determinata situazione ed esistono determinate condizioni. Ma la sostanza del problema è precisamente che oggi il terrorismo non viene affatto proposto come una operazione dell'esercito operante, strettamente legata e adeguata a tutto il sistema di lotta, ma come un metodo di attacco singolo, autonomo e indipendente da ogni esercito. E quando manca un'organizzazione rivoluzionaria centrale e quelle locali sono deboli, il terrorismo non può essere niente altro. Ecco perché dichiariamo decisamente che nelle circostanze attuali questo mezzo di lotta è intempestivo, inopportuno, in quanto distoglie i combattenti dal loro vero compito, più importante per tutto il movimento, e disorganizza non le forze governative, ma quelle rivoluzionarie. Ricordate gli ultimi avvenimenti: davanti ai nostri occhi larghe masse di operai urbani e di «popolari» vogliono gettarsi nella lotta, ed i rivoluzionari sono privi di uno stato maggiore e di dirigenti e di organizzatori. In queste condizioni, non si corre forse il pericolo che, se i rivoluzionari più energici passano all'attività terroristica, si indeboliscano quegli unici reparti di combattimento sui quali si possono fondare serie speranze? Non si corre forse il pericolo che si spezzi il legame tra le organizzazioni rivoluzionarie e le masse disperse dei malcontenti, che protestano e sono pronti alla lotta, ma sono deboli appunto perché sono disperse? Eppure questo legame è l'unica garanzia del nostro successo. Lungi da noi il pensiero di negare ogni importanza alle azioni eroiche isolate, ma abbiamo il dovere di mettere energicamente in guardia dal lasciarsi esaltare dal terrorismo, da riconoscerlo come principale e fondamentale mezzo di lotta, cosa a cui moltissime persone protendono oggi. Il terrorismo non potrà mai diventare un'ordinata azione militare: nei migliori dei casi, può servire soltanto come uno dei metodi di assalto decisivo. Ci si domanda se nel momento attuale possiamo fare appello a questo assalto.

Lenin

I fatti mostrano con evidenza che il terrorismo economico rende inutile tale organizzazione, toglie agli operai la volontà di unirsi, di agire in modo autonomo, dal momento che dispongono di eroi terroristi i quali possono agire per loro. Non dobbiamo noi sviluppare negli operai lo spirito di iniziativa? Non dobbiamo sviluppare il loro desiderio di essere uniti? Naturalmente, sì! Ma possiamo forse praticare il terrorismo economico, se questo uccide negli operai l'uno e l'altro? No, compagni! Non sta a noi mettere paura alla borghesia attaccando individui alla sprovvista: lasciamo che certi banditi si occupino di tali «affari». Noi dobbiamo agire apertamente contro la borghesia, dobbiamo tenerla sempre sino alla vittoria definitiva sotto l'incubo della paura! E per farlo, non occorre il terrorismo economico, ma una forte organizzazione di massa, capace di guidare gli operai alla lotta.

Stalin

# Il tormentato rapporto fra borghesia e PCI

All'indomani della conferenza operaia nazionale del PCI, dove i dirigenti revisionisti qualificavano il loro imminente ingresso nella maggioranza governativa come affermazione dell'egemonia della classe operaia, nella stampa borghese legata ai maggiori circoli industriali e finanziari si levava un coro di protesta. La preoccupazione, il dubbio si infiltrava nelle menti dei più autorevoli rappresentanti della classe dominante. Dubbio, mai completamente sopito in questi anni, nonostante le mille prove di fedeltà fornite dai capi revisionisti, che il PCI perseguisse un suo gioco politico particolare, reso possibile dal fatto di avere ancora influenza su larghi strati del proletariato italiano.

Gli osanna per le dichiarazioni di Lama che, ponendo al centro del proprio discorso il valore propulsivo del profitto e dell'accumulazione capitalista, assegnava proprio ai capitalisti, senza molte mediazioni, il ruolo dirigente dell'economia, si attenuavano di fronte a quelle richieste del PCI che, sul piano politico, apparivano come un compenso che i revisionisti chiedevano al grande capitale per i favori resi. I dirigenti del PCI, insomma, con la parola egemonia, col concetto che «non si può governare senza la classe operaia», si offrivano come mediatori privilegiati degli interessi del grande capitale, come «nuova classe» politica capace di mitigare gli errori del passato, come i portatori di nuovi valori, ecc.

Questa pretesa dei dirigenti revisionisti, di entrare nella maggioranza di governo con una prospettiva «egemonica», non poteva non preoccupare i circoli economici dominanti, i quali hanno finora affidato la gestione del potere a partiti, correnti politiche ed uomini da loro direttamente finanziati e, per così dire, allevati, seguiti e sostenuti in tutte le fasi del loro sviluppo. La formazione del PCI sfugge a questa logica. Esso è sorto come partito della classe operaia e quindi come partito antagonistico nei confronti dei partiti della borghesia. Nonostante tutte le revisioni apportate alla sua struttura organizzativa, alla sua linea politica e alla sua ideologia, ha ancora oggi una base, una storia, un gruppo dirigente e riferimenti internazionali differenti da quelli graditi alla borghesia italiana. Il suo gruppo dirigente è per la borghesia un'incognita, quale forza da far partecipare alla cogestione del potere. In questa campagna di stampa contro l'«egemonia» revisionista, la borghesia ha dimostrato di voler utilizzare questo partito per uscire dalla grave crisi in cui si dibatte, ma di pensare nel contempo a come limitare la sua presenza ingombrante.

Di fronte all'attacco della stampa borghese e in particolare di uomini come Guido Carli, il tono orgoglioso usato dai dirigenti revisionisti alla conferenza di Napoli si è per lo più dissolto come neve al sole. Napolitano, in un'intervista al Corriere della Sera ha rassicurato la classe dominante sul vero concetto revisionista di egemonia: la classe operaia non può essere ristretta ai soli salariati dell'industria; le piccole e medie imprese costituiscono uno dei punti di forza del nostro paese; pieno rispetto della democrazia e del pluralismo nel confronto tra le diverse forze politiche per far uscire il paese dalla crisi. In buona sostanza la tesi di Napolitano si risolveva nella certezza di essere loro, i capi opportunisti, i migliori e più coerenti sostenitori della politica dell'austerità, i migliori e più irriducibili garanti dell'«ordine democratico», i più efficienti e fedeli amministratori della cosa pubblica «nel rispetto di ciascuno». Provare per credere.

Questo servilismo, tuttavia, la storia lo insegna, finisce col dare risultati opposti a quelli sperati: esprime la tipica incapacità piccolo-borghese ad avere alcun ruolo «egemone», indipendente. E ciò si manifesta in particolare nei momenti più gravi della storia della società.

Prendiamo ad esempio il momento attuale, la crisi susseguente al rapimento di Aldo Moro. Forze interne ed internazionali diffidano del PCI e del suo ingresso al governo, la trama nera è legata, è accertato, a settori dell'apparato statale, della burocrazia, dell'esercito, dei servizi segreti. La tendenza dell'imperialismo è quella di stabilire ovunque regimi reazionari, di stabilizzare un gruppo politico quanto più è possibile fedele ai propri interessi. Il rapimento di Moro è stato utilizzato per perseguire tutti questi scopi: rafforza la DC e il suo governo monocolore, mette in ombra il peso del PCI nella maggioranza, dà al governo e agli uomini politici della borghesia un sostegno mai prima avuto.

Di fronte a questi fatti l'azione politica del PCI si confonde totalmente con quella dei partiti borghesi: identici i discorsi e le misure richieste. Chi attacca la DC attacca lo Stato, si finge di dimenticare che proprio dalla DC e da certi settori dell'apparato statale è venuta la trama nera e la minaccia di colpo di Stato. E' proprio la vigliaccheria politica dei dirigenti del PCI, che li caratterizza come espressione della piccola borghesia, senza alcun ruolo originale nella vita politica italiana, che va mendicando riconoscimenti e attestati da parte del potere.

La classe operaia si è in questi giorni ampiamente mobilitata. Nonostante tutti i loro sforzi però, i burocrati revisionisti non sono riusciti a dare a questa mobilitazione il carattere di difesa della Democrazia Cristiana e di riconoscimento e rispetto verso i capi di quel partito. In ampi strati della classe, l'odio verso la DC, verso gli oppressori di sempre, è vivo. Pur subendo e spesso anche con proteste e scontri, la presenza democristiana, gli operai sapevano che lottavano per se stessi, contro i nemici del proletariato.

A Napoli è stata affermata la concezione distorta dell'egemonia della classe operaia, una concezione piccolo-borghese, illusoria, che pretende di risolvere il ruolo storico della classe nella difesa dell'ordine borghese.

I fatti di questi giorni rivelano al proletariato il punto di approdo di quella concezione e pongono al Partito il compito di battersi sul piano ideologico e politico per chiarire nella classe operaia che il nemico del momento e di sempre si annida proprio in quelle «istituzioni» che, lungi dal rendere possibile l'egemonia della classe, esprimono la dittatura del capitale.

nuova unità
Direttore
MANLIO DINUCCI
Direttore responsabile
MARIO GEYMONAT
Sede Ed. NUOVA UNITÀ
NUOVA UNITÀ
Viale Alfieri, 19 - Livorno
NUOVA UNITÀ
Viale Alfieri, 19 - Livorno

Stampato il 22-3-78

# Il 4. governo Andreotti realizza le mire eversive democristiane

Il quarto governo Andreotti si è insediato, dopo una crisi fra le più lunghe degli ultimi decenni, con lo stesso programma del precedente ma modificato in peggio, e con gli stessi uomini. La costituzione di questo governo, sostenuto da una maggioranza senza precedenti, conferma ancora una volta quanto sia vero che «la classe possidente domina direttamente per mezzo del suffragio universale» e che la natura delle assemblee rappresentative è quella di «mulini di parole» che hanno la funzione di occupare l'attenzione delle masse. I traditori della classe operaia e gli opportunisti, coinvolti direttamente in questa operazione, dimenticano che solo cinque anni fa definivano Andreotti «uomo gradito alle destre e al Vaticano, rotto alle più disinvolte operazioni di pura gestione del potere» e si danno da fare nel polverone della politica parlamentare con discorsi sull'avanzamento del quadro politico, incontri a due e plurilaterali, che servono solo a nascondere la quadriglia dei ministri democristiani attorno ai dicasteri e la lotta per occupare il più gran numero di posticini remunerativi ed onorifici.

E intanto, dietro le illusioni della scalata al potere, fra le quinte, si compie il vero lavoro «di Stato» e sotto gli stati maggiori della borghesia e i circoli imperialistici internazionali che lo compiono. Il rapimento di Moro viene messo a frutto da questo lavoro nascosto e taglia corto con tutte le chiacchiere e le polemiche attorno ai nomi dei ministri, impedisce il sorgere di un dibattito nel paese sul programma del governo e dà immediatamente un senso politico ai «nuovi equilibri»: tutte le classi devono stringersi attorno alla borghesia e al suo partito, la DC.

La nuova maggioranza si concretizza subito in un rafforzamento dell'esecutivo che non ha precedenti e finalmente dà via libera alla difesa dello Stato contro quelle libertà democratiche che in questa congiuntura economica stanno diventando troppo ingombranti. La DC, per troppo tempo impastoiata da un Parlamento e da una sinistra che vuole troppe garanzie, riesce finalmente a raggiungere il suo obiettivo trentennale: buttare a mare quella parte di Costituzione che le fu imposta, suo malgrado, dai rapporti di forza del dopoguerra e che impaccia la sua libertà di movimento.

La nostra posizione politica di fronte a questi avvenimenti deriva da tutta l'esperienza che il movimento operaio ha maturato in tanti anni di potere DC, costellati da tentativi più o meno scoperti di modificare l'assetto istituzionale e la stessa struttura dello Stato, per superare in modo autoritario ogni possibile contraddizione tra le assemblee parlamentari e l'esecutivo e, soprattutto, per bloccare quegli spazi che, contro la sua volontà, lo Stato borghese lascia aperti alla classe operaia.

L'istituzione della «celere» di Scelba, che il PCI di allora definì «il primo vero innesto del fascismo nello Stato», un fascismo di Stato nel seno stesso della nazione italiana; la legge truffa di De Gasperi (che, tramite il premio di maggioranza, assegnava i seggi parlamentari in modo alterato rispetto ai voti) e che veniva accompagnata dalla proposta di un piano di leggi eccezionali che miravano a colpire la libertà di stampa, sindacale e di sciopero; la guerra scatenata nelle fabbriche contro la classe operaia e le sue organizzazioni economiche e politiche, affiancata dal sostegno aperto al processo di riorganizzazione del partito fascista; gli eccidi di Reggio Emilia, Palermo e Catania del governo Tambroni DC-MSI e il suo rifiuto di dimettersi di fronte alla sfiducia del Paese e dello stesso Parlamento; lo stesso centro-sinistra, che nasce sottoposto alla condizione di garantire la continuità nella politica democristiana e il diritto istituzionale della DC a detenere il potere; infine il coinvolgimento dei maggiori esponenti DC in tutti i tentativi di colpo di Stato: tutto ciò ha definito inseparabilmente la DC come il principale nemico delle libertà democratiche, della Costituzione e delle stesse istituzioni rappresentative. Con questa chiarezza sulla natura di classe di questo partito, chiarezza che fa parte integrante del movimento democratico nel nostro paese, denunciamo oggi la tendenza, ogni giorno più esplicita di questo governo e della DC, tesa a soffocare sempre più ogni dialettica democratica, a monopolizzare la stampa e tutti i mezzi di comunicazione di massa, a concentrare tutti i poteri, a creare una situazione di regime, a porsi sempre più come partito unico della dittatura della borghesia.

La politica del PCI di fronte a questo processo è storia di tutti i giorni ed è frutto del tentativo di vendere l'autonomia di classe del proletariato, della sua paura del capitale perché non crede più nella classe operaia, dell'illusione di difendersi ma, in definitiva, dell'incapacità di tutelare persino le proprie organizzazioni politiche e quelle assemblee rappresentative che consentono a quel partito di avere un seguito mantenendo tanti equivoci.

In regime capitalista, solo la classe operaia è difensore coerente delle libertà democratiche, contro la tendenza oggi espressa dal padronato italiano e che nasce dalle stesse leggi economiche oggettive che regolano l'imperialismo. L'imperialismo è l'epoca della putrefazione del capitalismo sia nell'ambito della struttura economica che di quello della sovrastruttura politica e, all'acuirsi degli antagonismi di classe, risponde con una decadenza inarrestabile delle libertà democratiche. Proprio gli avvenimenti in corso confermano quelle tendenze dell'imperialismo che Lenin sottolineava: «In politica estera così come in politica interna, l'imperialismo tende a violare la democrazia, a instaurare la reazione. In questo senso è incontestabile che l'imperialismo è la «negazione» della democrazia in generale, di qualsiasi democrazia, e non di una sola delle rivendicazioni della democrazia».

# Le trivialità degli storici borghesi

Anche di fronte al sequestro di Aldo Moro, i borghesi si rifugiano nell'irrazionalità e alla spiegazione emotiva e superstiziosa, cercano di incatenare le stesse masse popolari.

Come ogni classe condannata a morte dalla storia, la borghesia diventa incapace di misurarsi con la realtà obiettiva, si ritaglia una spiegazione degli avvenimenti della lotta di classe a propria misura. Di fronte alla lotta di classe che non si arresta, ma diventa ogni giorno più acuta essa comincia a dibattersi in maniera scomposta, si infuria fino alla follia, perde il controllo di sé, cade nell'isterismo.

L'intellettualità borghese viene richiamata all'ordine dalla classe che deve servire, perde la sua compostezza, ogni parvenza di lucidità e, attraverso la stampa, la radio, la televisione, si abbandona alle spiegazioni più inverosimili. Così questi giorni si è ripetuto fino all'ossessione che non serviva porsi la domanda «a chi giova il sequestro?», affermando che tutto ciò che dovremmo fare è «condannare il terrorismo e basta» si chiede a tutti noi di consegnare, insieme con le libertà democratiche, ogni autonomia di pensiero, di interpretazione critica, nelle mani del governo democristiano. Il terrorismo diventa così la causa di ogni disordine e quest'ultima interpretazione del terrorismo diventa il peccato originale che tutto spiega e rende inutile ogni analisi scientifica.

Gli stessi pensatori revisionisti che, per difendere il loro eclettismo, sono soliti ammonire i «marxisti-dogmatici» che i fatti hanno spiegazioni complesse, che non si può semplificare la realtà, oggi si allineano alla peggiore trivialità che eravamo abituati a riconoscere nelle parti più rozze e cieche dell'intellettualità borghese. Storici «eminenti» del partito revisionista, come Paolo Spriano, perdono quei pochi elementi esteriori presi dal materialismo storico, dietro cui mascheravano la loro concezione idealistica, e vedono solo ciò che la borghesia vuole che vedano. Credono nel peccato originale ma si rifiutano di credere agli intrighi monopolistici, credono in una DC in stato di grazia, purificata con il rapimento del suo presidente da ogni macchia del passato, ma si rifiutano di comprendere la lotta che si svolge sotto i loro occhi tra borghesia e proletariato.

La lotta di classe viene ridotta così ad una sua manifestazione marginale che nulla ha a che fare con le masse e con il loro movimento reale: la violenza diventa un germe, prodottosi non si sa bene come in pochi individui, che è necessario asportare, per ricostruire la «concordia nazionale di 56 milioni di cittadini». Non solo, il «Corriere della Sera» ricorre perfino agli psicanalisti, a «scienziati» per salotti di borghesi annoiati, perché spieghino l'avversione nei confronti delle istituzioni democratiche come «odio verso lo Stato padre». Così la borghesia nasconde le forze reali che agiscono nella lotta di classe: i centri del capitale monopolistico nazionale e internazionale che tramano e decidono contro la classe operaia e i popoli oppressi.

Per una classe come la borghesia, che sopravvive a sé stessa ed è conservatrice in tutto, ciò che importa non è che la spiegazione di questo avvenimento sia vera o falsa, ciò che importa è se utile o dannosa per sé stessa. Ma noi comunisti non crediamo alle favole e nelle spiegazioni superstiziose dell'idealismo borghese. Possiamo e sappiamo analizzare i dati oggettivi della realtà con lucidità e intelligenza, guardare con razionalità ciò che accade.

Non è certo la prima volta che la borghesia tenta di spiegare gli avvenimenti della lotta di classe con fatti occasionali. Così l'impero austro-ungarico cercò di far accettare alle masse lo scoppio della prima guerra mondiale come causato dall'offesa ricevuta per l'assassinio dell'arciduca austriaco avvenuto per mano di un terrorista nazionalista slavo. L'attentato di Sarajevo del 1914 servì alla borghesia internazionale per nascondere quella lotta a coltello per la ripartizione del mondo, da lungo tempo in preparazione, tra gli interessi imperialistici delle potenze austro-tedesche e quelle degli altri paesi concorrenti. Una grande crisi storica, della quale venivano inasprite e portate alla superficie tutte le contraddizioni, nella quale si mostravano gli interessi egoistici dell'intera classe e si preparava il crollo di interi governi, veniva così rimpicciolita ad un singolo avvenimento, ad un piccolo fatto all'interno di grandi accadimenti mossi da ben altre cause.

Non è quindi la prima volta che nella storia della moderna lotta di classe episodi di terrorismo individualista vengono utilizzati o direttamente architettati dalla borghesia per avere il pretesto di varare leggi eccezionali, al fine di tentare di stroncare completamente le lotte del proletariato. Nei momenti più acuti della lotta di classe, la «saggezza di Stato» della borghesia si è servita di questo strumento, con la fiducia ottusa di poter fermare grandi sconvolgimenti, con l'illusione di porre fine alla tormentata provvisorietà del proprio dominio, creando all'opposto le condizioni per una instabilità ancora più grande e di conseguenze catastrofiche per i propri regimi.

Ricordiamo solo alcuni altri momenti. Nel 1878, esattamente un secolo fa, la borghesia tedesca invocava contro la propria classe operaia le «leggi russe contro il terrorismo», così come ora i ministri DC invocano le «leggi tedesche» contro la classe operaia del nostro paese. Dopo che il Parlamento tedesco respinse per due volte le leggi eccezionali contro la socialdemocrazia, Bismark, utilizzando un attentato all'imperatore Guglielmo I, immediatamente dopo fece ripresentare il disegno di legge dal suo ministro degli interni e lo fece approvare.

Così nel periodo tra le due guerre, il terrorismo venne direttamente orchestrato per nascondere la crisi politica ed economica del sistema imperialistico, il fatto che gli ambienti più reazionari ed aggressivi dei monopoli capitalistici e del militarismo cercavano una via d'uscita nel fascismo e nella guerra e i primi attentati a Mussolini vennero utilizzati dal fascismo per imporre leggi eccezionali e la più ferrea dittatura di classe.

Così il 27 febbraio 1933 i dirigenti nazisti organizzarono l'incendio del Raistach, la sede del Parlamento tedesco, addossandone la colpa ai comunisti per liberarsi del partito comunista, per scatenare il terrore contro la classe operaia e per spingere nel contempo gli altri raggruppamenti politici borghesi ancora esitanti a lasciarsi assimilare da Hitler.

Comprendiamo come sia difficile seguirci per uno storico borghese-revisionista, con il cervello torturato e confuso in questi giorni dagli spettri della metafisica, dalla preoccupazione di non farsi confondere coi terroristi, dalla preoccupazione di solidarizzare col potere e dallo sforzo di adattarsi senza veli ipocriti agli ordini che oggi dettano i suoi padroni.

# I revisionisti sono passati dalla difesa dello Stato alla difesa della DC

Per poter governare la borghesia deve dare alla sua volontà un'espressione universale sotto forma di volontà dello Stato. Il partito della borghesia, cui è delegato l'esercizio del potere collettivo, deve ugualmente presentarsi come rappresentante dell'intera società, i suoi interessi devono identificarsi con quelli dello Stato. Il pluralismo consiste solo nella tutela di altri partiti borghesi e tutti i giorni, di fronte agli scioperi ed alle lotte, diventa chiara la natura dello Stato come dittatura di una sola classe sul resto della società.

Il rapimento di Moro ha messo a nudo tutto questo. La DC realizza l'obiettivo accarezzato in trent'anni di esercizio del potere, ottiene senza mezzi termini il riconoscimento che qualsiasi attacco a se stessa, al partito che esprime in modo organico gli interessi della borghesia, è un attacco allo Stato, alla democrazia in quanto democrazia borghese.

Nessun attacco della borghesia contro la classe operaia era fino ad oggi riuscito a tanto. I morti e le cariche della polizia non sono stati capaci di piegare un movimento operaio e democratico temprato in tanti anni di lotte. L'attacco aperto dei fascisti, inserito in una strategia di raccolta sul campo di tutte le forze di destra presenti nel paese, lo stesso governo Andreotti-Malagodi di centro destra erano ripiegati di fronte ad un'opposizione tenace e crescente. L'altra faccia della strategia della tensione, «la pista rossa» «la caccia agli opposti estremismi», i gruppi pseudo anarchici manovrati dal SID, era stata battuta dalla lotta di massa, lo Stato posto sotto accusa al processo di Catanzaro, messo nell'impossibilità di condannare i responsabili perché ciò dovrebbe significare condannare se stesso.

Nell'attacco ai lavoratori su materia di ordine pubblico l'accordo a sei di luglio era rimasto per buona parte sulla carta. Gli appelli della DC a colpire chiunque scendesse in lotta, le esortazioni del PCI a isolare i «violenti» e a difendere le «istituzioni repubblicane», tradivano una preoccupazione reale, perché le provocazioni di Stato venivano respinte e l'opposizione al disegno liberticida era forte nelle fabbriche e nelle piazze. Il fallimento dello sciopero per il sindacato di polizia, la crescente opposizione alla stessa legge Reale erano sintomi troppo eloquenti, punti di forza per il movimento democratico.

Dopo il rapimento di Moro in poche ore la DC sembra spezzare ogni resistenza all'attuazione delle misure fasciste previste nell'accordo di luglio. Le proposte di un'orgia reazionaria contro la classe operaia, avanzate dai fascisti in pieno dibattito parlamentare sulla fiducia, la lucida antipopolare delle misure di guerra e della pena di morte proposte da La Malfa, sono la copertura per «respingere» ogni provvedimento «eccezionale» che non sia l'attuazione dell'accordo a sei.

Tutte le forze della reazione vengono mobilitate per seminare confusione tra le masse popolari. Il fermo di polizia diventa una misura necessaria e l'opposizione operaia contro di esso viene definita una copertura ai nemici giurati della classe operaia e della democrazia. Vengono spazzati via anni di battaglie democratiche che avevano imposto la presenza dell'avvocato difensore agli interrogatori. Si dà via libera alle intercettazioni telefoniche, alle perquisizioni, all'aumento dei poteri repressivi di polizia e magistratura, al potenziamento dei servizi segreti.

La campagna propagandistica contro la criminalità comune e politica che aveva portato all'approvazione della legge Reale diventa solo una tappa preparatoria che viene bruciata nell'arco di un giorno. Anche la DC scende in piazza, i fascisti sparano e uccidono ancora, ma l'elemento decisivo è l'atteggiamento dei piccolo borghesi che dirigono il PCI. Essi, terrorizzati, passano rapidamente dalla predicazione della pace sociale e della riconciliazione tra sfruttati e sfruttatori al servilismo e alla difesa ad oltranza della DC e delle sue mire liberticide.

Molti di quegli intellettuali, che fino ad oggi avevano reagito con freddezza agli isterismi democristiani di fronte agli attentati alle proprie sedi e ai propri uomini, che avevano negato ogni equazione tra lotta contro la DC e sostegno del terrorismo contro la democrazia, fanno quadrato intorno al partito di governo. E' infatti il PCI a farsi portatore, in prima persona, di questo discorso, esso trae l'unica conclusione possibile dalla politica del compromesso storico: non vi può essere ricambio del potere in una società capitalistica, il partito della borghesia incarna esso stesso il potere e lo Stato, l'unica speranza per i burocrati del PCI è quella di essere associati, in funzione subalterna, alla gestione degli affari dei padroni. Uno dei prezzi da pagare è il riconoscimento aperto della necessità del dominio borghese, ad operarsi per far vivere questo riconoscimento nella coscienza e nella pratica delle masse sfruttate.

Spetta a noi oggi, alla classe operaia, conservare intatta in questo momento la nostra autonomia di classe, per combattere fino in fondo contro la strategia della tensione, contro questa nuova forma di fascismo di Stato. Le masse operaie e popolari, si sono mobilitate con forza contro il fascismo, sono scese in piazza a centinaia di migliaia, perché istintivamente hanno capito che l'attacco era rivolto contro di loro e non certo contro la DC e il suo Stato.

Nella coscienza della classe operaia la DC è il nemico di sempre, il partito della disoccupazione, dell'appoggio aperto ai fascisti, il partito dello stato di polizia e della legge Reale.

Nella nostra azione dobbiamo trasformare ciò che esse hanno avvertito in coscienza di classe. Dobbiamo impedire che l'azione dei revisionisti del PCI riesca a snaturare questo sentimento per legare i lavoratori al carro dello Stato. Dobbiamo sviluppare un movimento in cui la forza del proletariato sappia unire ampi strati di democratici per difendere le libertà della classe operaia, la sua prospettiva di lotta rivoluzionaria per la dittatura del proletariato, contro la «libertà» e la «democrazia» dello Stato di dittatura borghese.

# La lotta del popolo palestinese contro l'invasione israeliana

## 4000 fedayn resistono con le armi in pugno ad un esercito di oltre 30 mila soldati sionisti

L'invasione del Libano meridionale da parte dell'esercito di Israele si estende mentre l'Organizzazione per la liberazione della Palestina oppone una dura, eroica resistenza armata infliggendo gravi perdite al nemico. Al pari di tutti i razzisti e colonialisti, lo Stato sionista conduce una metodica campagna di sterminio nel territorio libanese: bombardamenti indiscriminati, strage di civili inermi, distruzione completa dei centri abitati. Questi atti sono propri della natura imperialista dello Stato sionista, costantemente sostenuto dall'imperialismo USA e sistematicamente incoraggiato dalle manovre congiunte delle due superpotenze. Proprio nel momento in cui la guerra sionista diventa più barbara e terroristica, Begin vola in America a trovare Carter, massimo dirigente dell'imperialismo USA, per chiedere nuove forniture militari e concordare misure aggressive in vista di una nuova guerra generale contro i popoli arabi. Intensificando l'uso di armi ultramoderne, come i sofisticati caccia-bombardieri supersonici forniti recentemente dagli USA, ed aumentando le misure repressive e terroristiche, i fascisti israeliani contavano di ampliare facilmente il territorio di diretto dominio e di portare a compimento lo smembramento del Libano, ma la massiccia resistenza armata opposta dal popolo palestinese e libanese ha costretto il governo fascista israeliano ad aumentare su tutto il fronte le forze militari. Nel tentativo di piegare questa resistenza gli israeliani hanno ulteriormente intensificato il terrorismo sulla popolazione, costringendo oltre duecentomila abitanti delle zone occupate a fuggire verso il nord per evitare lo sterminio. Nel frattempo gli Stati Uniti hanno proposto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di inviare nel Libano meridionale un corpo militare dell'ONU. Questa proposta è stata appoggiata anche dall'altra superpotenza, il socialimperialismo russo. L'obiettivo di questa spedizione militare, sotto l'apparenza della «pacificazione internazionale» è quello di legalizzare la cacciata dei palestinesi da questa zona e di riconoscere indirettamente la pretesa sionista di ampliare le sue frontiere, di ottenere per di più che una nuova fascia di territorio circostante venga militarizzato. In tal modo ricacciando ancora più indietro i campi dei profughi e schiacciandoli, il terrorismo espansivo sionista e la feroce repressione della destra libanese, tutte queste forze sperano di ottenere congiuntamente quello che fino ad ora non sono riusciti a raggiungere separatamente, la liquidazione della resistenza e quindi l'annientamento del popolo palestinese come entità politica. Così l'attuale aggressione israeliana si inserisce in un'ampia manovra delle due superpotenze.

Ma sia l'una che l'altra superpotenza per ottenere il loro scopo, devono indebolire e disgregare la lotta dei popoli arabi e distruggere la resistenza palestinese. Agli Stati Uniti spetta il compito più diretto sia attraverso lo Stato fascista di Israele, sia attraverso i vari governi filoimperialisti arabi. I revisionisti sovietici dal canto loro mirano a dividere i popoli arabi, tentano di portarli, attraverso soluzioni di compromesso, a subire la politica aggressiva di Israele, e fanno di tutto per isolare la resistenza palestinese e per spingerla così all'annientamento. Ma in questa maniera invece di una impossibile «pacificazione», si intensificano gli atti di guerra, si moltiplicano le aggressioni, si espande a macchia d'olio l'intervento diretto e indiretto del razzismo sionista. Di conseguenza cresce e si approfondisce la volontà di lotta dei popoli arabi e si consolida la lotta del popolo palestinese. Aumentando l'oppressione e la distruzione gli USA e Israele non fanno che sospingere alla

guerra popolare le grandi masse arabe. Nello stesso tempo intervenendo sempre più frequentemente con il diretto controllo militare gli USA cercano nuove occasioni per un conflitto armato indiretto con il socialimperialismo, il quale cerca a sua volta di fare pesare la sua potenza militare nelle guerre locali. Il pericolo di una guerra generale imperialista aumenta. Se si collega questo conflitto con le grandi manovre navali USA nell'Atlantico, con l'inasprimento della rivalità USA-URSS per quanto riguarda il disarmo alla Conferenza di Belgrado, si vede che le due superpotenze continuano più che mai a darsi colpi violenti l'una contro l'altra giocando cinicamente sul destino dei popoli oppressi.

# Scioperi e lotte in Germania contro la repressione

Quella «pace sociale» che la nostra borghesia vuol far credere regni nella Germania occidentale è stata infranta dalle lotte di eccezionale asprezza portate avanti in questi ultimi tempi dalla classe operaia tedesca in due settori chiave dell'economia del paese: l'industria meccanica e quella della carta stampata.

Lo sciopero proclamato il 15 marzo dai seicentomila metalmeccanici della grande zona industriale di Stoccarda sta allargandosi a macchia d'olio anche nella regione industriale più importante della Germania federale, la Renania-Westfalia, dove lavora un milione di operai di questo settore. Lo sciopero a oltranza ha colpito due delle maggiori case automobilistiche, la «Daimler Benz» (Mercedes) e la «Porsche» (del gruppo Volkawagen).

Anche nella Germania occidentale, nonostante la sua economia sia considerata la più «solida», la crisi si aggrava continuamente e per uscirne la borghesia monopolistica non fa che intensificare lo sfruttamento delle masse lavoratrici: i prezzi aumentano, si ingrossano i ranghi dell'esercito dei disoccupati e il divario fra ricchi e poveri si approfondisce sempre più.

I metalmeccanici chiedono aumenti salariali che corrispondano al rialzo del costo della vita e modifiche del processo produttivo, reso disumano dall'intensità dei ritmi di lavoro: richieste su cui il padronato rifiuta ogni discussione. Gli aumenti salariali, viene risposto, si tradurrebbero inevitabilmente in un aumento della disoccupazione: che «aumento salariale» corrisponda a «aumento della disoccupazione» è anche in Germania il ritornello della borghesia, la quale cerca in tal modo di gettare la responsabilità della mancanza di posti di lavoro sui lavoratori occupati, troppo esigenti. Ricordiamo che, secondo le statistiche ufficiali, si contano in Germania più di un milione e 200 mila disoccupati e alcune centinaia di migliaia di sottoccupati, cifre che non hanno accennato a diminuire, ma anzi sono aumentate, negli ultimi mesi in una situazione di blocco dei salari.

Le lotte dei tipografi sono strettamente legate al problema dell'occupazione. Con l'introduzione su larga scala di modernissime tecniche elettroniche, il padronato sta cacciando dal settore migliaia di operai: gli 80.000 tipografi tedeschi vedono così minacciato il loro posto di lavoro. La loro lotta è iniziata già da due settimane con un'attiva mobilitazione e con la proclamazione dello sciopero in alcune grandi fabbriche.

Agli scioperi il padronato ha reagito con la serrata in decine di aziende. Per controbattere la sospensione del lavoro da parte dei tipografi è stata indetta una serrata di carattere nazionale che ha bloccato 350 delle 365 imprese giornalistiche tedesche.

La risposta operaia alla serrata è stata altrettanto decisa: in diverse città i lavoratori si sono riversati nelle strade dando vita a massicce dimostrazioni e cortei e ribadendo la loro volontà di lotta. Una grande dimostrazione di combattività che avrà un'influenza non indifferente su altre categorie di lavoratori, come gli edili e i dipendenti dei servizi pubblici che lottano in questi giorni per il rinnovo del contratto di lavoro.

Con il pretesto della lotta al terrorismo, ma con il vero intento di soffocare ogni possibile rivolta delle masse lavoratrici, il governo di Bonn dimostra una cura particolare nel perfezionamento dell'apparato repressivo. Sotto quest'angolo d'azione occorre infatti considerare la messa in vigore di diverse leggi reazionarie, come ad esempio la legge che accorda «il diritto» alla polizia di attaccare gli operai in sciopero in caso di occupazione delle fabbriche, o la cosiddetta «legge costituzionale» che permette alla polizia di ricorrere alle armi contro i manifestanti, o il progetto di legge sulla proclamazione dello stato d'emergenza nel paese. Alla polizia tedesca è stata accordata una somma supplementare di 432 milioni di marchi perché sia in grado di affrontare i «compiti difficili» come strumento docile del capitale, per creare nuove unità speciali e modernizzare ulteriormente i servizi di sorveglianza.

Questo apparato repressivo dello Stato tedesco, efficientissimo e sempre meglio preparato, è oggi invidiato alla Germania dalle altre borghesie europee che ne richiedono gli aiuti, come dimostrano i recenti avvenimenti italiani, nella prospettiva di crearne uno altrettanto efficiente. Con un apparato del genere sarebbe così possibile, secondo la borghesia, assicurare la «pace sociale» e tutti i cittadini dormirebbero sogni tranquilli, gli sfruttatori che potrebbero continuare a sfruttare pacificamente e gli sfruttati che accetterebbero di buon grado la loro oppressione.

Ma l'esito è esattamente l'opposto, più c'è oppressione, più c'è resistenza: è la legge della lotta di classe, che nessun apparato poliziesco né alcun sogno di «pace sociale» può eliminare. Un'ulteriore dimostrazione ce la danno le lotte di questi giorni del proletariato tedesco. L'intensificarsi della violenza poliziesca non ha sopito ma risvegliato e rafforzato la sua volontà di battersi contro il feroce sfruttamento capitalistico.

# PROLETARI DI TUTTI I PAESI E POPOLI OPPRESSI, UNITEVI!

**Mettendo a profitto l'azione terroristica di Roma, specialisti della menzogna tentano di trasformare la Democrazia Cristiana da strumento dello sfruttamento e dell'oppressione capitalistica in vittima, da nemico irriducibile delle masse in amico da difendere. Solo la faccia tosta e il cinismo dei pennivendoli di professione può presentare la DC come «insostituibile» pilastro del progresso sociale, addirittura come paladina che ha sempre avuto a cuore e difeso la libertà di «tutti».**

**Ma nessun colpo di spugna - per quanto bene architettato e sorretto dai potenti mezzi d'informazione - può cancellare i misfatti e i crimini contro le masse di cui sono responsabili i notabili democristiani, nessun colpo di bacchetta magica può far sparire il prezzo di sangue e di sofferenza che le masse lavoratrici e popolari hanno dovuto pagare in questi trenta anni di regime democristiano.**

NELLE FOTO. 1 - 1. Maggio 1947, su mandato degli agrari mafiosi e democristiani, la banda di Salvatore Giuliano massacra 12 contadini nel tentativo di soffocare il grande movimento per l'occupazione delle terre in Sicilia. 2 - Un tragico esempio del periodo della repressione scelbiana. Il 9 gennaio 1950, a Modena, la polizia spara su centinaia di operai che presidiano i cancelli della Fonderia Riunite e ne assassina 6. 3 - Emigranti. La politica antipopolare dei governi DC scaccia milioni di lavoratori dalle campagne. 4 - Luglio 1960. La classe operaia e le masse popolari antifasciste insorgono contro il governo filofascista di Tambroni. La polizia assassina 5 lavoratori a Reggio Emilia, 3 a Palermo, 1 a Licata e a Catania. 5 - 12 dicembre 1969, strage di Stato a Piazza Fontana, Milano. Il bilancio è di 16 morti. 6 - 28 maggio 1974, Piazza della Loggia, a Brescia: 8 morti per la strage fascista in combutta con il Sid «parallelo». 7 - 4 agosto 1974, San Benedetto Val di Sangro, strage fascista sul treno Italicus: 12 morti.

## Da Scelba a Cossiga la DC è sempre la stessa

La politica dei vari governi democristiani è stata un continuo perseguire misure liberticide, tentativi autoritari e colpi di mano militari. Il «partito americano e del Vaticano», come veniva definito dai comunisti nel dopoguerra, ha avuto un'unica politica sociale: la repressione. Elevando l'oscurantismo clericale a dottrina dello stato, facendo del sopruso la sua politica d'ogni giorno, la DC, nella politica interna come in quella estera (basti pensare alla svendita dell'indipendenza nazionale e all'istallazione della basi militari USA), ha prima di ogni cosa mirato a garantire la continuità fra stato borghese e stato fascista del ventennio mussoliniano, soffocando il grande moto emancipatore che aveva animato la Resistenza. Non è a caso che la DC permise e protesse la ricostituzione del partito fascista, che ha utilizzato a piene mani fino a oggi (dall'elezione di Leone con i voti determinanti del MSI alle stragi fasciste e ai tentativi di colpo di stato con la complicità di settori dei corpi separati dello stato).

Dall'epoca di Scelba a quella di Cossiga: il filo che li lega è lo stesso. E' utile ricordare alcuni episodi della repressione e dei vari tentativi del regime democristiano di soffocare, restringere e limitare le libertà democratiche così a caro prezzo difese dalla classe operaia e dalle masse lavoratrici e popolari.

Mentre venivano scarcerati e vergognosamente assolti criminali fascisti come Graziani, Borghese, Roatta, ecc., la polizia scelbiana si scatenava contro gli ex-partigiani: migliaia e migliaia di arresti (3500 solo nella provincia di Modena), processi, condanne. Ma i manganelli e i mitra dei celerini non riuscirono a fermare le grandi lotte degli operai, dei braccianti e dei contadini per la difesa delle condizioni di vita, per il lavoro. Il bilancio della repressione in quegli anni è durissimo. In due anni, dal luglio del 1948 al luglio del 1950, vennero assassinati da poliziotti e carabinieri 62 lavoratori (gli eccidi di Melissa, Torremaggiore, Montescaglioso, Molinella, Modena, Celano, ecc.), vi furono, inoltre, 2126 feriti, 91.169 arrestati, 19.306 condannati a complessivi 8.441 anni di carcere.

La repressione camminava di pari passo al tentativo di imporre misure liberticide. Quando venne presentata la famigerata «legge-truffa», Scelba disse alla Camera dei deputati: «Questa legge vuole impedire, attraverso il rafforzamento degli istituti democratici che trionfino determinate ideologie e politiche che sono la negazione della libertà».

Tambroni, «il cadavere ambulante», nel 1960 fece chiaramente capire a cosa mirava la DC e così i tentativi di colpo di stato organizzati da De Lorenzo e il Sifar. Ma questa è storia quasi dei nostri giorni con l'intensificazione della fascistizzazione dello stato e le minacce autoritarie, dalla stage di piazza Fontana alla Legge Reale.

## La DC incarna gli interessi di classe della borghesia, la sua storia è solidamente intrecciata a quella del capitalismo, della difesa a oltranza dei privilegi attraverso la politica antipopolare perseguita dal dopoguerra a oggi.

La DC è il partito che ha fornito al grande capitale il personale adatto a far funzionare la macchina dello stato borghese, ad assicurare e incanalare il consenso attorno alle istituzioni, ai valori, all'ideologia della società borghese. La DC sarebbe insostituibile, quindi, per coloro che ritengono insostituibile la borghesia, il capitalismo e lo stato borghese.

E' la DC che ha elevato la sopraffazione antidemocratica, l'intrallazzo, l'aperta rapina delle risorse sociali, la spoliazione delle masse per rimpinguare le casse dei monopoli, a sistema di governo. Ha amministrato l'insaziabile sete di profitti della borghesia, i crimini e le piaghe sociali del capitalismo. Tutta la politica dei vari governi democristiani è stata un ininterrotto sostegno ai monopoli, alle loro esigenze.

Basti pensare all'emigrazione e a quanto i governi DC hanno fatto pagare alle masse. Dal 1952 al 1962 ben 15.724.000 lavoratori vennero costretti ad abbandonare le loro case e le loro famiglie per trasferirsi altrove alla ricerca di un pezzo di pane, un lavoro, fino all'espatrio. Basti pensare il costo in vite umane che la classe operaia e le masse lavoratrici hanno pagato in questi trenta anni di regime democristiano: oltre un milione e mezzo di inabili permanenti al lavoro, oltre cento mila morti sul lavoro!

Questo il ruolo «insostituibile» della DC che i dirigenti revisionisti oggi sostengono attivamente anche nel governo antipopolare di Andreotti.

Non c'è campo o settore della vita sociale che non abbia visto i solerti e servizievoli notabili democristiani all'opera, rastrellare migliaia e migliaia di miliardi dalle tasche dei lavoratori, utilizzare l'immensa struttura burocratica dello stato come un'appendice dei monopoli, scatenarsi infine in mille intrallazzi, ruberie per i propri feudi.